

MERCOLEDÌ, 12 DICEMBRE 2007

Pagina 50 - Cultura

QUELL'AMORE FINITO TRA LE FIAMME DI TALIESIN

In un libro la tragica sorte della donna amata dal grande architetto Una storia di follia e pregiudizi
Fu uccisa dal cuoco suggestionato dalle accuse, insieme ai tre figli
Contro di loro si scatenò una vera campagna scandalistica
Lei era sposata Lui la conobbe lavorando per suo marito

WASHINGTON

La collina sta lentamente scivolando a valle, nella terra soffice del Wisconsin impregnata dall'acqua dei Grandi Laghi, minacciando di portare con sé la casa di Frank Lloyd Wright, l'uomo che cambiò l'architettura del XX secolo e che tra queste mura costruì insieme il monumento al proprio genio e il mausoleo del proprio unico, grande amore. "Taliesin" si chiama la casa, che lui, galleso di origine, battezzò in onore del primo poeta celtico del VI secolo. E se il nome evoca per ogni architetto nel mondo l'eco di una rivoluzione che ancora continua un secolo più tardi, non erano preoccupazioni di pietre, sabbie, planimetrie, strutture, travi, vetrate o smottamenti quelle che portarono Wright ad arrampicarsi con un paio di stivali prestati da un contadino, il cuore in gola e il fiato grosso sui fianchi della collina verso il fumo che si alzava dalla villa a oscurare le stelle vivide del nord, una sera di mezza estate del 1914. Era la speranza di trovarvi dentro, ancora viva, una donna, colei che aveva distrutto la sua vita di artista e che gli aveva dato la sua vita di uomo.

Mamah, la chiamavano, anche se il suo vero nome era Martha Borthwick in Cheney e portava i capelli scuri raccolti in una grande crocchia attorno al volto pallido illuminato da grandi occhi verdi che prendevano riflessi azzurri in estate, per via del cielo del Wisconsin. Frank l'aveva incontrata cinque anni prima, sul cantiere di una villa nel vicino Illinois che aveva disegnato per il marito, l'ingegner Edwin Cheney, quando l'architetto che avrebbe inventato la modernità senza mai prendere, forse per sua e nostra fortuna, né il diploma di liceo né la laurea, doveva ancora mantenere i sei figli progettando abitazioni per i privati, di nascosto dallo studio per il quale lavorava.

I due erano stati visti molto spesso, troppo spesso, correre insieme sulla Studebaker di lei, sulle strade sterrate della grande prateria ancora non divorata dai sobborghi e già questa donna, peggio, questa signora maritata e madre di due figli che si curvava scompostamente a girare la manovella di avviamento e guidava la macchina nel 1909 aveva fatto parlare non poco. Ma quel "gossip" come si sarebbe detto molto tempo dopo, non era che un venticello rispetto all'uragano che si sarebbe alzato quando sarebbe divenuto chiaro che i due, Frank e Mamah, il padre di sei figli e la madre di due, erano amanti. Decisi non soltanto ad amarsi furtivamente, come facevano i buoni borghesi del tempo, ma a ostentare la propria relazione.

Fu a bordo della Studebaker di lei, e poi nella stupenda casa di Taliesin, che si accese e si consumò una storia d'amore che da scandalo di provincia divenne un manifesto profemminista e infine un insulto ai costumi e alle ipocrisie del tempo, bruciante grande quanto la ribellione artistica di Wright contro l'architettura dominante. Prima di assumere la cadenza inesorabile di una tragedia greca o di un romanzo borghese "fin de siècle", nel quale l'insubordinazione femminile doveva inesorabilmente essere punita dagli dei.

Una storia d'amore che poco meno di un secolo più tardi, la scrittrice americana Nancy Horan ha ricostruito con la meticolosità di una ricerca da dottorato e con la passione narrativa di una donna ispirata da una tragedia d'amore nel suo "romanzo storico" *Loving Frank*, tradotto oggi in italiano come *Mio amato Frank* da Einaudi (pagg. 300, euro 14,80).

Questo amore straproibito, nella sua manifestazione scandalosa, finì la notte del 15 agosto 1914, nei giorni delle stelle cadenti e delle dichiarazioni di guerra che all'altro capo dell'Oceano Atlantico le teste coronate d'Europa si stavano scambiando verso l'inutile strage della Grande Guerra. Mamah era in casa con i due figli bambini, John e Martha, con gli apprendisti e assistenti del marito che studiavano e lavoravano con lui nella villa che serviva da laboratorio, da cantiere e da casa colonica per campi e allevamenti intorno secondo le visioni neo-bucoliche di Wright. Con loro era anche la coppia di domestici, Julian Carleton il cuoco e la moglie Gertrude, la governante. Frank era a Chicago, nella polvere del progetto dei Midway Gardens a cinque ore di treno da Taliesin.

In quella casa, che oggi una Fondazione cerca di tenere in piedi sopra la collina che slitta, lei si sentiva sicura. Trascorrevano lì tutte le estati con i due figli, che il marito le affidava per la bella stagione, dopo il divorzio che invece la moglie di Frank, Kitty, la madre dei suoi sei figli, non voleva concedere, convinta che lui sarebbe tornato a casa dopo "l'avventura". A Taliesin, Mamah cercava di vivere, e di alleviare, la propria

condizione di donna affascinata dai primi, sconvolgenti sussulti del femminismo e dalle parole della "suffragetta" Ellen Key, di buona borghese colta - era traduttrice in cinque lingue - strapazzata fra il ruolo che la società del tempo le imponeva, la propria ribellione e, soprattutto, l'amore per quel personaggio dal carattere insopportabile, vanesio, egocentrico, intollerante.

I quotidiani e le gazzette di Chicago e di Milwaukee, la città principale del Wisconsin, li avevano linciati in pubblico, con editoriali e cronache ribollenti di moralismo. Lei era la donna perduta, l'infame che aveva lasciato il rispettabile marito e scaricato i bambini. Lui il "genio e sregolatezza", il non più giovane architetto (aveva 42 anni quando conobbe Mamah) che aveva buttato una carriera importante per una donnaccia. Le commesse per le sue rivoluzionarie "Prairie Houses", case della prateria, si erano inaridite. I pastori tuonavano dai pulpiti. Per fare rimpinguare i conti aveva dovuto aspettare i giapponesi, che gli avevano affidato l'Hotel Imperial a Tokyo.

Mamah e Frank avevano tentato di fuggire in Europa, dove i disegni di Wright fatti per un cliente tedesco l'avrebbero fatto conoscere e venerare dai giovani architetti che si preparavano a costruire e ricostruire due volte l'Europa. Avevano abitato anche a Fiesole per un anno. Ma il richiamo delle grandi praterie del Midwest americano e poi del Nord lui aveva riportati nel Wisconsin, nella villa Taliesin.

Mentre si arrampicava su quella collina, la notte del 15 agosto 1914, Frank Lloyd Wright sapeva. I pompieri già cominciavano a scendere sulla strada sterrata. La persona che lo aveva chiamato al telefono a Chicago era stato vago, ma in fondo chiaro e Frank aveva avuto tutto il tempo, nell'ultimo treno della notte, per capire. Quando arrivò tra i ruderi fumanti, non ci furono più dubbi. Sulle scale di pietra, rigorosamente estratte dalle cave locali, fra le travi smozzicate e le vetrate fuse, uno dei suoi assistenti piangeva, annerito. «Mamah è morta subito, non ha sofferto», ma non era vero. Mamah aveva capito che il cuoco Julien, un afro americano fino ad allora fedelissimo, aveva deciso di far pulizia in quel nido di peccatori. Aveva cercato di fuggire, ma Julien aveva diligentemente inchiodato le finestre, le aveva cosparse di benzina e aveva appiccato il fuoco. Lungo il corridoio che porta al grande spazio "living" aperto, come vuole l'architettura di Wright, aveva inseguito e raggiunto la donna brandendo un accetta da boscaiolo.

L'aveva colpita alla testa, e poi abbattuto la figlia Martha di nove anni come un alberello, poi raggiunto e ucciso il figlio John di dodici, e altre quattro persone in casa, sette morti. La moglie dell'assassino dirà che Julien era stato ossessionato dalle prediche di dannazione contro i suoi "padroni" e soprattutto contro quella "Jezabel", quella "puttana" di Mamah, nel linguaggio della Bibbia.

Wright scriverà poi al Weekly Home News, il settimanale delle buone madri di famiglia, che «Mamah si era ribellata a un mondo nel quale un donna è ancora proprietà del marito». «Ma io ricostruirò quella casa, affinché lo spirito dei mortali che l'hanno amata continui a vivere nello stesso luogo. La mia casa è ancora lì». Fu di parola e Taliesin rimase la sua casa, e la casa di Martha "Mamah" Borthwick, fino alla morte, nel 1959, a 92 anni.

Soltanto alla fine si rassegnò a mettere una pietra con il nome di lei sopra la fossa dove era stata sepolta, nelle notti di San Lorenzo del 1914. La pietra è adagiata sull'erba dove anche lui è sepolto, in poanira, dunque non scivola a fondo valle.